

Vivere la nostalgia

RENZO BEE

*Tacere di sé, è umiltà
Tacere i difetti altrui, è carità
Tacere parole inutili, è penitenza
Tacere a tempo e luogo, è prudenza
Tacere nelle croci, è eroismo*

Caro Beppi,

sono ormai dieci anni che te ne sei andato lasciando ad altri lo sperimentare la durezza della vita.

Non hai lasciato direttive perché ad ognuno basta la fatica di seguire i contorti tracciati della storia.

A me resta, tuttavia, la nostalgia del vivere. Quel comunicare che parte dal fondo dell'anima per capire le pieghe dei percorsi fatti assieme, ai quali il premere del tempo non consentì il pieno sviluppo.

Dopo tanto tempo passato nel silenzio, sento di dover riprendere il discorso servendomi di un appunto che hai lasciato: *Tacere*.

So che esso costituì la traccia del tuo comportamento a partire dalla metà degli anni sessanta, e so quanto tu sia stato fedele a quella traccia quando il mondo che era stato beneficato dal tuo impegno politico e sociale ti si rivoltò contro con malanimo.

Tacesti per dare corpo ad una ascesi che ti immettesse più direttamente e concretamente nell'esperienza evangelica assecondando quell'impronta di "preghiera, azione e sacrificio" che apprendesti negli anni della tua gioventù.

Per risvegliare bene i termini della questione provo a fare, come era nostro costume, l'approfondimento del tuo percorso.

Tacere. Una parola che, di per sé, nega ciò che nell'uomo è vitale: la comunicazione.

Te lo sei imposto perché hai sperimentato l'esagerazione del comunicare e, quindi, la diversione dei contenuti di crescita spirituale e morale? Perché l'esasperazione della parola confondeva la verità? Perché questa verità confusa non poteva più essere gridata dai tetti?

Sono convinto che il tuo tacere appartenesse a tutti questi interrogativi, ma anche e più precisamente al modo di vivere la tua storia.

Dunque, tacere.

Tacere di sé, è umiltà.

Ho conosciuto i risvolti di questo tuo atteggiamento quando, negli anni cinquanta, tutti riconoscevano gli effetti del tuo lavoro (risposta sollecitata alle primarie necessità di vita della popolazione nell'immediato dopoguerra, riedificazione delle fabbriche e relativo incremento dei posti di lavoro, ripristino delle case dissestate e creazione di cooperative edilizie per dare una casa a tutti, riorganizzazione dei servizi, creazione di scuole professionali ecc.). Si leggeva in te la gratificazione interiore per la constatazione che i problemi andavano via via risolvendosi attraverso l'impegno serio di tutte le forze sociali.

La prova venne dopo, quando qualche tuo 'vicino' ti mise nei guai, insinuando che i fondi receipti attraverso l'organizzazione dei posti di blocco - da te attivati per sopperire alle prime necessità applicando la parabola dei talenti - erano stati mal gestiti.

Non rivendicasti gran che, se non il diritto alla verità, e ti imponesti di tacere i benefici arrecati alla comunità come esercizio all'umiltà cercata, voluta, attivata per equilibrare la tua natura piena di vigore e di perfezionarne la ricchezza interiore facendo ricorso all'insegnamento del pubblicano.

Tacere i difetti altrui, è carità.

Notai più volte il disagio che ti aggrediva quando sentivi esprimere giudizi pesanti sulle persone. E ricordo nitidamente le tue prese di posizione in difesa di chi veniva giudicato anche se avversario politico. Questo tuo non assecondare i discorsi dei malevoli ti procurò antipatia perché - agli occhi dei medesimi - facevi specchio alla loro meschinità.

Era un tuo modo indiretto per applicare la correzione fraterna.

Tacere parole inutili, è penitenza.

Conseguenza dell'applicazione della carità verso le persone era il tuo linguaggio preso dall'esortazione evangelica: "sì sì - no no".

Diventavi irrequieto (contraddicendo un po' la carità accogliente) quando il frastuono delle parole in Parlamento, nei consessi politici, nei media prendeva il sopravvento ignorando l'essenza dei problemi e l'urgenza dell'affrontarli.

Questa tua irrequietezza diventava contagiosa, poneva disagio e, talvolta, veniva trasferita nell'ambito della tua famiglia desiderosa di una tua presenza più distesa.

Penitenza per te, ma anche per chi ti stava vicino.

Tacere a tempo e luogo, è prudenza.

Il modulo del tempo e luogo, benché da te spesso cercato, non tu è sempre riuscito per via dell'urgenza che in te premeva, specie quando si trattava di dar corso alla soluzione dell'occupazione.

Ravvisasti spesso la prudenza con la necessità di affrontare di petto e, quindi, senza vischiosità i problemi e le necessità della gente e ciò per evitare quella misura prudente, un po' ipocrita, tendente a dilazionare le soluzioni. Questo tuo sentire non ti facilitò la strada nei consessi della politica e, tanto meno, predispose potere a tuo favore.

Perciò non ti fu facile restringere il tuo campo d'azione dopo tanti anni di disponibilità chiesta e data a favore dello sviluppo integrale della persona.

Tacere nelle croci, è eroismo.

Qui si attivasti a fondo l'ascesi porgendo anche l'altra guancia. E lo facesti senza spocchia, disarmato, quasi beato di essere incappato in situazioni dure al limite della persecuzione.

La stampa, in particolare, si fece strumento al tuo diletto riportando pressoché quotidianamente gli attacchi ed il livore delle parti avverse, cancellando con furia gli ormai scarsi interventi a tuo sostegno.

Tu non ti atteggiasti ad eroe, ma - come servo inutile - accogliesti la dura realtà che non è mai la giustizia umana a risolvere le questioni di quaggiù. Infatti, te ne sei andato senza il conforto pieno di vedere sciolte le vicende legate alla *gestione dei talenti*.

Caro Beppi, forse con questa mia lettera ho infranto ingiustamente il tuo silenzio; forse è destinata - per la pubblicità che ne ho dato - ad essere imbrigliata nell'afonia spirituale sempre più estesa. A me, t'assicuro, è parso di essere ancora al tuo fianco come accadeva nei faticosi pellegrinaggi notturni da Rovereto ad Arco per finire alla Madonna delle Grazie, ogni primo sabato del mese. Tra un silenzio e l'altro emergevano i nostri ragionamenti finché, all'alba, giungevamo stanchi e sereni.

Ora, quaggiù, viviamo una stanchezza diversa e la notte di questi ultimi anni sembra non finire mai e, ogni giorno, ci chiediamo "quanto resta della notte".

Ho dato fiato alla nostalgia del vivere per ritrovare la forza di continuare ad andare avanti, avanti...

Rovereto, 22 febbraio 1995. X anniversario della morte di Giuseppe Veronesi.



Profilo biografico

Giuseppe Veronesi nasce a Rovereto il 17 aprile 1910, quarto di sette fratelli. Cresce nella formazione cattolica presso l'Oratorio Rosmini. Durante il servizio militare si laurea in ingegneria industriale e, successivamente, in ingegneria aeronautica a Roma e Napoli. Rientrato dall'Africa dove ha combattuto, sposa il 27 dicembre 1943 Ida Loss, dalla quale avrà quattro figli, due dei quali morti appena nati a causa dei bombardamenti e delle restrizioni belliche. Nel 1945 viene eletto sindaco di Rovereto.

Nel 1948 viene eletto deputato al Parlamento e sarà riconfermato per quattro legislature, fino al 1968. In questo periodo intrattiene rapporti col sindaco di Firenze Giorgio La Pira.

Nel 1958 lascia l'incarico di sindaco per soprappiù incompatibilità con l'incarico di parlamentare. Si apre il periodo della fase giudiziaria per aver amministrato in proprio alcune fasi della industrializzazione postbellica e rinuncia all'immunità. Diviene socio della *Pro Civitate Cristiana* e promuove e assume vari impegni in campo sociale e amministrativo, tra i quali la Scuola di Preparazione Sociale, la presidenza del Consorzio dei Bacini Imbriferi, delle ACLI della Vallagarina, del Consorzio ACLI-Casa. Concepisce ed attiva il gruppo USE per studi e ricerche socio-economico-urbanistiche sul territorio provinciale. Si occupa della formazione professionale a Rovereto (Barelli, Metalmeccanici-IPIA, Edile) ed a Trento e Provincia (ENAIIP) nonché in Africa. Promuove l'Associazione "Amici della busta" per raccogliere fondi a sostegno delle opere missionarie affidate a roveretani. Prosegue in queste e altre attività fino a due mesi prima della morte, che avviene il 22 febbraio 1985 a Rovereto.